Anno II — Martedì 16 luglio 1867 — 665 — Num. 167

# GIORNALE DI UDINE

## POLITICO - QUOTIDIANO

**Ufficiale per gli Atti giudiziari ed amministrativi della Provincia del Friuli.**

Esce tutti i giorni, eccettuati i festivi — Costa per un anno anticipate italiane lire 32, per un semestre it. lire 16, per un trimestre it. lire 8 tanto pei Soci di Udine che per quelli della Provincia e del Regno; per gli altri Stati sono da aggiungersi le spese postali — I pagamenti si ricevono solo all'Ufficio del *Giornale di Udine* in Mercatovecchio dirimpetto al cambio-valute P. Masciadri N. 934 *rosso* I. Piano. — Un numero separato costa centesimi 10, un numero arretrato centesimi 20. — Le inserzioni nella quarta pagina centesimi 25 per linea. — Non si ricevono lettere non affrancate, nè si restituiscono i manoscritti. Per gli annunci giudiziarii esiste un contratto speciale.

A decorrere dal 1. luglio, la sottoscritta Amministrazione non inserisce nel *Giornale di Udine* annunzi od articoli comunicati, se non a *pagamento anticipato*.

Il pagamento deve farsi unicamente all'Ufficio del Giornale, situato in Mercatovecchio al N. 934, *rosso* I. Piano, ed a ciascun pagamento corrisponderà una ricevuta a stampa col timbro dell'Amministrazione.

Per annunzi o articoli lunghi i committenti otterranno un ribasso; così nel caso che gli annunzi dovessero ripetersi per più volte.

L'Amministrazione
del *Giornale di Udine*

---

Si pregano i signori Soci della Città e della Provincia a pagare antecipato l'importo dell'entrante trimestre (it. lire *otto*), ovvero dell'intero semestre sino a dicembre 1867 (it. lire *sedici*).

Preghiamo anche gli onorevoli Sindaci a spedirci il mandato di pagamento per l'annata in corso.

L'Amministrazione
del *Giornale di Udine*.

---

### *Udine, 15 luglio*

L'imperatore Napoleone volle, colla lettera trasmessa jeri dal telegrafo, compensare in certo modo il Rouher delle battiture sofferte al Corpo legislativo; ma non crediamo che tale prova di stima e di affetto data al suo ministro cancelli nel pubblico francese la impressione ricevuta dalle ultime sedute di quell'assemblea, nè che essa renda meno probabile il ritiro del Rouher. Su questo proposito anzi la *Liberté* del 12 reca un articolo intitolato appunto *il ritiro del sig. Rouher*, che vi è considerato come prossimo e certo; e la distinzione accordatagli dal sovrano potrebbe avere lo scopo di rendergli meno amaro l'abbandono del potere.

Le dichiarazioni fatte dal ministro delle finanze dinanzi alla Camera dei deputati di Vienna, attestano le gravi difficoltà nelle quali si trova l'Austria per ristabilire il suo erario; l'Italia che si trova di fronte a consimili imbarazzi può comprendere benissimo la difficoltà della situazione della sua vicina, ma nello stesso tempo può consolarsi pensando che a lei rimangono ancora delle risorse, le quali da un pezzo furono dall'Austria consumate.

Nè tutte le difficoltà di questa potenza son limitate alle finanziarie: che anzi maggiori sono ancora le sue difficoltà politiche. Ad Agram continua non solo, ma aumenta la agitazione del partito separatista. Venne proibita una dimostrazione che si voleva fare al vescovo Strossmayer e soppressi i giornali che sono in voce di parteggiare per la Russia. L'Ungheria si mostra così tanto inflessibile verso le nazionalità minori, quanto lo era già un tempo il governo di Vienna contro i tentativi di lei per riacquistare la sua individualità ed i suoi diritti storici. E la *Presse* di Vienna scrive a questo proposito:

« L'attitudine dei Magiari, di fronte agli Slavi, ai Rumeni, ai Tedeschi, non può eccitare davvero le simpatie per la razza dominante. Noi amiamo gli Ungheresi, valutiamo la loro virilità politica, e la loro abilità parlamentare, ma ci duole dover dire che essi non hanno veruno riguardo alle altre nazionalità dimenticando che sono una debole frazione delle popolazioni dell'Austria transleitana. Essi dovrebbero servirsi adunque con maggiore prudenza della supremazia politica se vogliono mantenersela. Invece di tutto ciò, vediamo che con una inqualificabile intolleranza essi sforzano gli altri a *magiarizzare fino i loro nomi*, se vogliono godere di diritti politici eguali a loro, e se un sotto comitato della Dieta elaborò una legge destinata ad estendere tali diritti agli abitanti non magiari, per la proroga della Dieta quel progetto subì la stessa sorte di quello sulla emancipazione degli Israeliti.

Ora, questi ultimi sopratutto, temono, secondo un precedente narrato dalla Bibbia, di attendere 40 anni nel deserto della incapacità politica, prima di potere entrare nella terra promessa della emancipazione, e questo timore è parimente diviso dagli Slavi e dai Rumeni.

Oltre la *Presse*, altri giornali austriaci rimproverano l'esclusivismo e la intolleranza politica degli Ungheresi e non vi ha diario il quale si meravigli della resistenza che i Serbi e i Croati oppongono alle tendenze assorbenti dell'Ungheria, e ponga in dubbio il carattere spontaneo e nazionale della agitazione in cui si trovano quei due paesi.

La catastrofe che pone fine alla guerra civile del Messico ha dato luogo a varie discussioni nei due rami del Parlamento inglese. Le parole di lord Stanley, con cui consiglia a non fare nessun giudizio prima che si conoscano esattamente in quali circostanze è stata decisa e compiuta l'esecuzione di Massimiliano e quali siano le condizioni del Messico dopo quel fatto, hanno riscosso a Londra l'approvazione universale.

Una legge di grandissima importanza occupa la Camera dei comuni, quella concernente l'educazione dei poveri, di cui le prime basi furon messe dodici anni or sono da Russel e Cobden.

Questo *bill* autorizza l'esazione d'imposta in tutti i borghi per stabilire o mantenere delle scuole.

Fra le differenti clausole di esso ve ne ha una notevole per lo spirito di tolleranza che l'ha dettata. « Nessun fanciullo, essa dice, sarà obbligato ad apprendere dottrine religiose che siano in opposizione col desiderio dei suoi parenti, espresso per iscritto. »

---

## CONCENTRAZIONE DEI COMUNI

Godo che questa onorevole Redazione si faccia di tanto in tanto, come nel N. 156, a rimettere sul tappeto della discussione il concentramento de' Comuni, giacchè ogni giorno si va rendendo più luminoso codesto fatto, già da me altra volta notato, che negli attuali Comunelli mancano i lumi per una seria amministrazione.

Nel Comunello è quasi impossibile trovare un complesso d'uomini che si lascino unicamente guidare dall'interesse comunale bene inteso, vale a dire da quell'interesse che non consiste soltanto nell'economia della spesa, come credono certi possidenti ignoranti ed avari, che nel loro privato pretendono accrescere le rendite della terra senza accrescere d'un soldo i capitali di coltivazione; ma consiste principalmente nell'aumento dei mezzi educativi del popolo, e nel progresso della sua civiltà. Dico impossibile, o almeno assai difficile, il poter comporre in un piccolo comune un Consiglio ed una Giunta in cui l'intelligenza o l'onestà non faccian difetto, poichè le passioni e gl'interessi egoistici vi hanno troppo buon gioco, non trovando alcun freno nell'opinione pubblica, la quale è tanto più debole, quanto il pubblico è meno numeroso, e meno istrutto. Indi avviene ciò che si è veduto in molti Comuni, che il basso intrigo faccia prevalere nelle elezioni de' consigli e delle Giunte uomini che sovente fanno servire il posto vagheggiato all'interesse di sordida consorteria, all'ambizione di dominare, e ciò che è peggio allo sfogo di odii personali.

A siffatto magagne non vedo altro rimedio per ora che di allargar molto, ma molto il Comune, mediante grandi concentramenti, pei pei quali accrescendosi il numero degli individui che all'intelligenza uniscono l'onestà, si formi un'opinione pubblica valevole a far trionfare i veri galantuomini sugli ipocriti e sui tristi. Che se questo trionfo non si otterrà sempre ed ovunque completo, perchè gli ipocriti e i tristi trovano sempre la via di ficcarsi fra i buoni sotto il mantello d'una professione o di un carattere rispettabile, o sotto la maschera della buona intenzione; almeno i vizi di costoro gettati nell'urna in offesa della giustizia, ed a sfregio del comunale decoro, non prevarranno sui voti dei cittadini leali e virtuosi.

Però il riunire in uno tre o quattro comunelli, come si vorrebbe, parmi veramente troppo poco, e credo d'altronde cosa più difficile che il riunirne una dozzina. Imperocchè tre villaggi rinuncierebbero a malincuore al titolo di Capo-comune in favore d'un quarto eguale ad essi, malgrado il risparmio considerevole delle spese d'officio; laddove un numero quattro volte maggiore vi rinuncierebbe con meno dispiacere, sì perchè fra molti se ne trova facilmente uno a cui tutti gli altri acconsentono un titolo qualunque di superiorità, o di convenienza corografica o topografica; sì perchè l'offesa recata alla vanità di campanile è men dolorosa quanti più sono i campanili rivali che la condividono, si finalmente perchè il compenso dell'economia sarebbe sotto parecchi riguardi assai più importante. Qual è Capo-comune che si chiamerebbe umiliato di cedere questo titolo al Capo-distretto?

Io dunque insisto sulla mia prima idea di fare d'ogni Distretto un solo Comune, o due tutto al più dove particolari condizioni esigessero o consentissero di spezzarlo; e ciò oltre che per le addotte ragioni; anche per le seguenti: 1. L'importanza di un Distretto, o di un mezzo Distretto, circa alla popolazione, ne renderebbe il Comune meno disuguale dai grandi Comuni così detti urbani. 2. Con una associazione di mezzi intellettuali e finanziari quale si può formare da una popolazione di 12 a 20 mila abitanti, tutte quelle istituzioni che debbono occupare l'attività del popolo a sollievo del Governo, istruzione generale, banche, assicurazioni, commissione di statistica, pubblica sicurezza, giudicatura ec. ec., si potrebbero con minori sagrifici economici rendere più degne del popolo, e farle meglio rispondere ai loro scopi. 3. Un Comune che non si componesse che di quattro Comunelli divenuti frazioni, sarebbe sempre considerato un Comune rurale; nè in vero con quei pochi mezzi che può offrire una popolazione di cinque o sei mila abitanti, la maggior parte contadini, si potrebbe di leggeri cancellare quell'umiliante distinzione di urbano e di rustico, nel suo senso morale; perchè un piccolo Comune non è in grado di offrire que' mezzi d'istruzione e di incivilimento, e tutta quella soddisfazione ai diversi bisogni della vita politica e intellettuale che è in grado di offrire un grande Comune colle civili istituzioni che può mantenere.

L'autonomia comunale è un controsenso nell'attuale impasto sociale della maggior parte di codesti comunelli, se per avventura non fosse tuttavia una parola, in grazia della burocrazia che regna ancora, e d'una certa ingerenza tutoria che ancora vi esercitano le Deputazioni provinciali, e i Prefetti. Ma questa, or salutare ingerenza, sarebbe ella stessa un assurdo alla sua volta, ove il Comune-Distretto fosse l'elemento politico-amministrativo del Comune-Provincia.

Non intendo con ciò di far torto nè ai piccoli Comuni, nè alle autorità che loro sovrastano. Quanto ai primi, bisogna anzi confessare che il buon senso, il sentimento del giusto, la retta intelligenza del comune interesse sono virtù assai meno alterate nella classe rustica, che nol sieno in certuni che si credono al di sopra di essa, e han fatto divorzio da codeste virtù per abitudine, per artifizj, per pregiudizio, per presunzione. Sono appunto costoro, e ne bastano tre quattro in un paese per corromperlo tutto, se fosse possibile, ma certo per farlo parere meno civile, e per disonorarlo. Se il paese non è di molta forza, la malizia di costoro sa barcamenare in modo da imporsi ad esso come veri *patres patriae*. Il popolo ignorante e di buona fede si lascia pigliare all'amo dalle loro lusinghe che gli promettono *roma* e *toma*; nè s'avvede che troppo tardi che i *patres patriae*, gli hanno posto sul dorso il basto, e lo trattano da ciuco. Ma badino costoro che reso accorto della mala genia che lo cavalca e' non faccia far loro il capitombolo.

Quanto alle autorità tutorie è chiaro che il grande Comune capace di amministrare da se i propri affari non ha bisogno di esse; e che ogni loro ingerenza sarebbe incompatibile col principio dell'autonomia, salvo i casi che implicano gli interessi generali della Provincia o dello Stato.

Senonchè a voler armonizzare le leggi comunali con questo principio, elleno sarebbero, secondo me, da rifondersi in molte parti. Oso anzi dire che quali sono presentemente non bene s'adattano nè al grande nè al piccolo Comune. Troppe sono, per esempio, le attribuzioni del Sindaco nel piccolo Comune, e forse maggiori potrebbero essere nel grande. Ma dirò un'altra volta quale vorrei che fosse la costituzione del Comune com'io lo intendo. Or quanto ai Comunelli attuali mi limito a dire che un Sindaco può diventare una vera disgrazia per un povero paesello affidato all'amministrazione di una Giunta i cui assessori e supplenti siano per la maggior parte tratta dal seno della consorteria che vuol dominarlo ad ogni costo. Se il Sindaco manca di coscienza e di coraggio la ingiustizia e i soprusi sono all'ordine del giorno, perchè o li commette di suo proprio impulso, o li lascia commettere a' suoi più degni colleghi, o come Pulcinella mena botte da orbo dove costoro accennano. Tale è pur troppo la storia di più d'un comune. Mi si dirà che è l'eccezione e non la regola; e sia pure, anzi ne convengo di buonissimo grado ad onore delle buone Giunte, e di molti bravi Sindaci che conosco; ma sosterrò sempre che a tal peste sono più soggetti i piccoli Comuni che i grandi per le ragioni che ho dette.

Perciò io faccio voto pel concentramento dei Comuni, affinchè l'azione comunale assuma proporzioni più larghe, e più consone alla grandezza e dignità della Nazione.

Gh. Freschi.

---

## Commissione della Marina.

La *Cronaca Grigia* publica le seguenti notizie che noi colle dovuta riserve riproduciamo:

La commissione di scrutinio della Marina avrebbe già date le sue conclusioni sulla condotta degli ufficiali superiori alla battaglia di Lissa.

Avrebbe dichiato, che hanno tenuto condotta riprovevole, il vice-ammiraglio Albini, il contro ammiraglio Vacca, e il capitano di vascello Paolucci, capo di stato-maggiore dell'Albini, il capitano di fregata Burchia, capo di stato-maggiore del Vacca, e il capitano di vascello D'Amico, capo di stato maggiore del Persano.

Avrebbe poi corso molto rischio di ugual nota di poco lodevole condotta, il capitano di fregata Saint-Bon, comandante della *Formidabile*, nella battaglia di Lissa, malgrado che si sia battuto all'attacco dell'isola il 19 luglio; mentre il De Cosa comandante della *Terribile*, allora capitano di vascello perchè promosso da Depretis all'indomani di Lissa, sarebbe stato rimandato al giudizio del consiglio di guerra marittimo per accusa di codardia.

Vi sarebbe però stata non poca divergenza nelle deliberazioni. — Alcune sarebbero state prese all'unanimità, ed altre no.

Finora però nulla vi ha di publico a tale riguardo; e bisogna ancora vedere se il ministro avrà il coraggio di fare ciò che la commissione gli propone; massimamente che alcuni dei dimessi resterebbero persino privi del diritto alla pensione.

---

## ITALIA

**Firenze.** Leggiamo nel giornale *Le Finanze*:

Si stanno preparando le istruzioni per la formazione dei ruoli dei fabbricati pel 1867 colle quali provvedesi all'applicazione del disposto dalla legge 28 maggio 1867 rispetto alla correzione degli er-

rori materiali, correzione che deve avere effetto anche per l'imposta del 1866.

Con la formazione di questi ruoli, l'imposta sui fabbricati entra nella via normale, per cui potranno poi ogni anno prepararsi i ruoli regolarmente, evitando le riscossioni provvisorie che rendono complicata la contabilità ed impediscono il retto andamento del servizio.

— Leggiamo nell'*Italia Militare*:

Siamo informati che il ministero della guerra, nell'intento di assicurare all'industria nazionale le provviste militari di ogni e qualunque genere, ha determinato che anche i panni occorrenti all'arma dei carabinieri, siano quind'innanzi provvisti su campioni di fabbrica italiana, affinchè più facile sia lo aderire alle imprese che saranno date dalle legioni.

— Da una corrispondenza di Firenze togliamo il passo seguente:

«Il 10 l'on. Fambri fu nominato relatore della Commissione sull'organico dell'esercito, con mandato di fiducia in tutte le questioni tecniche sulla forza della fanteria e sul servigio e l'ordinamento delle armi speciali. La nomina del Fambri vi serva di garantia che nel seno della Commissione prevalsero le idee di ordine, e si può fin d'ora essere senza timore poichè la Commissione non vorrà certo il paese disarmato, e l'esercito organizzato secondo il desiderii di certi arruffati membri della sinistra. Il Fambri vuole economia nell'esercito, ma comprende ch'esso è la nostra forza e il nostro orgoglio. Egli è inoltre, da quanto mi consta da fonte sicura, in ottimi rapporti col gen. Revel, in favore del quale protestò con molta vivacità nella memorabile seduta, in cui si agitava la quistione dei gran comandi, benchè il Revel gli fosse avversario. Sulla questione delle armi speciali egli divide in gran parte le idee col Menabrea, col Corte, col Ricotti, col Griffini, e per la fanteria col Brignone, e si affiaterà prima probabilmente con essi. Giova credere insomma che il lavoro della Commissione non sarà un'opera arrischiata di menti inferme, ma che avrà qualche cosa di solido, e in armonia cogli insegnamenti della scienza, e colle aspirazioni del paese».

Il *Corriere dell'Emilia* reca:

Perdurano sempre le voci di movimenti insurrezionali sui confini pontificii, ed affermasi che in più punti si formano bande d'insorti che danno non lievi apprensioni al Governo pontificio.

Ci scrivono da Firenze, in data del 13, che con Decreto reale 7 corrente, fu nominata una Commissione con incarico di formulare un progetto di legge diretto a tradurre in atto con sollecitudine la provvida abolizione dell'esercizio di pensionatico nelle Provincie venete e di Mantova, ed a regolare le indennità agli aventi diritto. Ne sono membri i deputati: Bembo, Messedaglia, Lampertico, Righi, Cavalli, prof. Saredo, Caranti.

**Roma.** Scrivono da Roma al *Corriere Italiano*:

Togliamo il seguente brano da una nostra corrispondenza da Roma:

«Vi posso accertare che il Papa non si è mostrato che mediocremente soddisfatto dei sentimenti che ha potuto notare nel clero dell'Alta Italia, e specialmente nei Lombardo-Veneti. Egli non volle nascondere come la più parte di quei preti, compresi alcuni vescovi, gli sembrino gravemente colpiti da quella brutta malattia che al Vaticano si chiama *libertinismo*; e giunse persino a dire che i più pericolosi nemici del papato (intendete dominio temporale) non sono tutti nel campo nemico.»

## ESTERO

**Austria.** Leggiamo nei giornali viennesi:

La commissione austro-italiana per la regolarizzazione dei confini, terminò i suoi lavori e non rimane di essa che una sub-commissione composta d'un ufficiale dello Stato maggiore austriaco, d'un istesso ufficiale italiano, e di due impiegati subalterni i quali s'occupano a segnare mediante palificata la linea di confine. Terminato questo lavoro puramente materiale i membri della commissione si raduneranno di bel nuovo a Venezia per compilare il protocollo di chiusa.

—Da quanto rileva il *Fremdenblatt* i cavalli acquistati sino ad ora dagli ufficiali francesi che girano l'Ungheria ascendono a 2460.

—Col battello diretto per Pest rimpatriavano l'altro giorno un gran numero d'emigrati ungheresi fra i quali il barone Pongracz.

**Prussia.** Sulla dimora del principe Umberto a Berlino, si scrive da questa città all'*Opinione*:

Il principe di Prussia è quegli che più particolarmente s'è occupato di S. A. — I due discendenti delle case di Savoia e degli Hohenzollern, chiamati a reggere un giorno le sorti di due grandi nazioni, hanno avuto agio di meglio conoscersi e stabilire fra loro stretti rapporti d'amicizia, che mi auguro, sieno per riuscire vantaggiosi ai due paesi. Il principe di Prussia ha voluto, come il suo augusto genitore, differire la partenza per i bagni per potere far compagnia al suo illustre ospite. Oggi hanno visitato insieme la fortezza di Spandra, e vi hanno attentamente esaminato una gran fabbrica di fucili.

**Russia.** Il *Journal de Paris* opina che il viaggio scientifico intrapreso dal granduca Alessio di Russia agli Stati Uniti *non* è che un pretesto per dissimulare una missione d'alta importanza politica, e di cui il granduca sarebbe incaricato.

## CRONACA URBANA E PROVINCIALE
### e
## FATTI VARII

### Società del Tiro a segno provinciale del Friuli.

La Direzione della Società del Tiro a Segno Provinciale del Friuli nel desiderio di solennizzare quanto più le è possibile l'inaugurazione dello Stabilimento del Tiro, e di premiare i tiratori che in quella circostanza più si distingueranno, accettando le gentili esibizioni già fatte da alcuni Cittadini, ha nominato una Commissione alla quale demandò l'incarico di raccogliere quei doni in oggetti od in denaro, che venissero offerti per darsi in premio ai tiratori più distinti.

Tale Commissione è composta dei signori:

Co. Antonino di Prampero, Co. Gius. de Puppi, Cav. Carlo Kechler, Dr. Francesco Cortelazzis, Sig. Graziadio Luzzatto, Co. Ant. Trento, Sig. Francesco Rizzani.

I doni saranno ricevuti anche all'Ufficio del Comando della Guardia Nazionale ed i nomi dei donatori saranno pubblicati sul *Giornale di Udine*.

Per la Direzione
DI PRAMPERO

*1.o Elenco dei doni ricevuti per l'inaugurazione dello Stabilimento del Tiro a segno.*

N. 1. Co. Antonino di Prampero. Carabina Belga.
» 2. Contessa di Prampero. Pipa turca.
» 3. Puppi Co. Giuseppe It. L. 20.
» 4. Sig. Gr. Luzzatto. Astuccio con 12 bottoni d'oro e granata.
» 5. Cav. Kechler. It. L. 20 ed un taglio calzoni di filo.
» 6. Dr. Francesco Cortelazzis. It. Lire 10.
» 7. Co. Marina Arnaldi Cortelazzis. Cuscino ricamato in lana.
» 8. Ermenegildo Novelli. It. L. 5.
» 9. Dr. Antonio Salimbeni It. L. 5.
» 10. Co. Antigono Frangipane It. L. 20.
» 11. Brandis nob. Nicolò. N. 6 Bottiglie Vino Bianco.

**La Cassa di Risparmio** in Udine dal giorno 5 Gennajo 1867, epoca della sua attivazione, a tutto Giugno detto anno assunse depositi sopra N. 203 libretti per la somma di It. L. 64369.— ed effettuò la restituzione dall'epoca suddetta per la somma di It. L. 14576.—

La stessa Cassa di Risparmio nella prima quindicina di Luglio assunse sopra N. 20 libretti nuovi It. Lire 2737.—
e sopra N. 34 libretti in corso » » 3345.—

In complesso It. Lire 6082.—
ed effettuò la restituzione di » » 114.—

**E tre!** — Alcune signore ci hanno fatto cortese invito di insistere ancora perchè il trattenimento musicale delle feste, sia dal Mercatovecchio trasportato in Piazza Ricasoli.

Noi che, per ripetute prove, abbiamo la ferma convinzione della poca o nessuna efficacia della stampa nel nostro paese, obbediamo nondimeno all'invito di quelle signore, sperando che qualche membro della Giunta sarà abbastanza cavaliere per soddisfare a un desiderio del sesso gentile tanto più che tale desiderio è così ragionevole e limitato.

Quando il Municipio avesse accomodato un po' il Giardino della Prefettura e ci avesse fatto costruire qualche panca, per quest'anno non occorrerebbe di più; gli abbellimenti si potrebbero rimandare ad altro tempo. La banda musicale potrebbe recarsi nello spazio che prospetta il palazzo Belgrado; poco lontano c'è una birreria con un bel giardinetto a disposizione di quei pochi che preferiscono udire la banda in Mercatovecchio per la sola ragione che possono udirla seduti sulle panche del caffè Nuovo o del Nazionale.

Ripetere i vantaggi di Piazza Ricasoli e gli incomodi del Mercatovecchio, sarebbe ormai cosa soverchia. Ma bisogna bene insistere sulla sconvenienza di agglomerare in un breve spazio, chiuso da alte mura, con pochi ed insufficientissimi sfoghi, quale è Mercatovecchio, una gran quantità di gente in questa stagione, e colle minaccie di epidemia esistenti. La Commissione d'igiene e sanità ci dovrebbe provvedere. E principalmente sotto tale aspetto ci pare che il Municipio farebbe opera buona ad intendersela coll'autorità militare, la quale non farebbe certo ostacoli ad ordinare che le bande suonassero dove suonavano pure nello scorso inverno.

Qualcuno ci fa notare che è difficile poter mettere a disposizione del pubblico il giardino Ricasoli finchè non sia organizzato un sistema di custodia e di sorveglianza che ne impedisca i guasti. E quanto ci vuole ad organizzare tale servizio per un giardino piccolo, e che non ha se non due ingressi? Anche a tale proposito si ripetono molti lamenti contro la noncuranza della Giunta. Il Giardino, in fin dei conti, è stato ceduto dal Governo per servire al pubblico, non per stare chiuso.

Ad ogni modo se non si può o non si vuole aprirlo, si dispongano almeno delle panche lungo il lastricato che fiancheggia la roggia.

Si domanda tanto poco!

**Società operaia.** — Fra le deliberazioni prese dal Consiglio della Società nella tornata del 7 luglio, il cui resoconto troviamo nell'*Artiere* di domenica p. p., notiamo prima fra tutte quella colla quale il Consiglio stabilì d'indirizzare al medico della società, dott. G. Dorigo, una lettera di ringraziamento per le sue proficue e lodevoli prestazioni, come da varie comunicazioni di parecchi soci, che ebbero a lodarsi dell'opera sua. Il Consiglio approvò anche di inviare lettera d'encomio al segretario, sig G. Mason, per quanto fece e fa a vantaggio della Società. Fu data lettura d'una lettera colla quale la Camera di Commercio, rispondendo alla richiesta della Società per un sussidio agli operai da inviarsi a Parigi, dichiara di non potere, suo malgrado, annuire alla domanda per mancanza di fondi. Poi venne letta ed approvata una petizione alla Prefettura, perchè essa ponga un argine alle feste da ballo, che arrecano moltissimi guai alla classe operaia. Da ultimo venne approvato lo Statuto della Società cooperativa, e si deliberò di stamparlo in qualche giornale del paese perchè possa essere sottoposto a studio; e, su proposta del sig. Piazzogna, si deliberò pure di fare degli studii per istituire anche fra noi la Società di mutuo soccorso fra le donne.

**La Società del gas** non deve aversela a male se noi la diremo fautrice dell'oscurantismo. I suoi fanali sembra che si trovino sempre in agonia. Ed anche allorquando spiegano tutta la loro virtù luminosa, la luce che spandono è così fioca, pallida e debole che sembra partire dagli antichi fanali ad olio di buona memoria.

Veda dunque la Società di riparare a questo inconveniente, tanto che certi brontoloni non abbiano ragione di dire che una volta si vedeva più chiaro e che il gaz, Dio li perdoni!, è un regresso.

Il **«Giovine Friuli»** non ha diritto di falsare la storia del vecchio Friuli come fa nell'Appendice N. 3 in un articolo firmato G. P. Z. Ivi dicesi che *nel 1350 certi Frangipani (olim prestinai) cacciati da Roma ecc. piantarono qui* (in Tarcento) *la loro dimora*. Non mai per encomiare l'aristocrazia, ma solo per rettificare le storte idee storiche dell'articolista credo opportuno soggiungere quanto segue.

I Frangipani di Udine non furono *olim prestinai*; ma discendono dagli Anicj di Roma imperiale. Assunsero il nuovo cognome dal fatto che in tempo di carestia uno di questa illustre famiglia soccorreva i poveri frangendo loro il pane. Nelle turbolenze politiche romane vennero scacciati nel 833. Nicolò fermossi in Dalmazia, ove i suoi discendenti ebbero estesi dominii e presero il nome di conti di Veglia. Nel mille posero sede in Friuli, e li troviamo inseriti nel Parlamento Friulano tra i feudatarii liberi col nome di signori di Castello Porpeto. Qui figurararono fra i più potenti; ebbero fra gli altri feudi il castello di Tarcento nel 1314. Gianfrancesco, uno de' principali congiurati contro il sovrano patriarca Bertrando ucciso nel 1350, venne decapitato in Udine, e nel 1351 il patriarca Nicolò ne confiscò i beni, atterrando i castelli di Porpeto e di Tarcento. Però i figli di Gianfrancesco vennero nel 1356 rimmessi in grazia con restituzione delle confische. Di Tarcento tuttora sussistono alcuni muraglioni, Porpeto rifabricato è anche oggidì posseduto dalla famiglia.

I Frangipani di Udine ed un ramo esistente in Ungheria raccolsero non ha molti anni l'eredità dei Frangipani di Roma estinti in un Cardinale.

X.

**Dal canale del ferro** riceviamo la seguente che per dovere d'imparzialità inseriamo, non senza notare che essa ci viene da persona perfettamente informata delle cose, ed onesta: laonde contro ciò che in essa è detto e che potesse toccare qualche persona, non siamo disposti ad accettare repliche che non sieno fondate sui fatti e scritte in modo urbano:

*Egregio Sig. Direttore*

V.... 13 Luglio 1867.

Egli è più che un mese che il Canale del Ferro dà lo spettacolo d'un indecoroso battibecco, da cui sfortunatamente non si seppe raccorre che fango ed ingiurie senza alcuna utilità, anzi con danno gravissimo della considerazione morale di quel Distretto.

Ma postochè dal campo delle personali recriminazioni la questione si è portata almeno in apparenza, su quello dei principii e degli interessi generali, mi permetta e lo farò per l'ultima volta, di non lasciare senza risposta ciò che ha detto nella corrispondenza dal Canal del Ferro nel N. 161 del reputato di lei Giornale quella *distinta* ed *onorevole* persona che avea promessa una lezione sull'autonomia e sulla gestione municipale, a noi meschini Consiglierucci vuoti d'ogni scienza amministrativa. Ed io lo farò, contuttochè la mia sia un'impresa difficile e scabrosa assai per varie ragioni di cui accennerò almeno le principali.

La prima si è quella che niuno per quanto abbia di buona volontà e di pazienza potrebbe comprendere ciò che ha voluto dire nell'esordire della sua magnifica lezione il sig. G. A. S.

La seconda che di *autonomia* egli ne parlò come io avrei potuto parlare di *piante resinose*.

La terza che rispondere ai guazzabugli del signor *guardia-boschi* e fargli capire che ha torto marcio, è impresa, quant'altra mai, difficilissima. Perchè ella deve sapere, sig. Direttore, che quel G. A. S., non è guari un *Ispettore*, com'egli pomposamente si volle far credere, ma nient'altro che un semplice Guardaboschi al servizio del Comune di Moggio. Del resto sarei anche pronto a cercare di persuadere il sig. G. A. S. seppur fosse vero, ciò ciò che si asserisce verissimo nel Canale, che questi non sia che una testa di legno, un presta-nome nè più nè meno di quei meschinissimi che hanno il loro prototipo nel *Giboyer* senza averne però nè le nobili aspirazioni, nè la mente elevata — In ogni modo sia quell'articolo frutto degli studii d'un oscuro guardaboschi, o di tale che eletto ad una delicata missione dimentica il nobile ufficio di *imparziale giustizia* per attendere ad indecorose polemiche inimicandosi una gran parte di coloro ch'egli primo avrebbe il dovere di rispettare e far rispettare, io mi studierò di mostrargli che cosa sia autonomia dei Comuni, che cosa sia libertà del voto degli elettori e de' Consiglieri, che cosa la loro missione, che cosa il rispetto che ad essi ed alle loro deliberazioni si deve.

Prescindendo dal senso puramente etimologico della parola, e solo guardandola nel significato speciale del diritto amministrativo l'*Autonomia dei Comuni*, a mio parere si è: «Il libero svolgimento dell'autorità e degl'interessi particolari del Municipio nei suoi rapporti coll'Autorità e cogli interessi generali dello Stato, sotto la salutare tutela dello Stato medesimo». Ora a seconda della politica organizzazione dello Stato, in cui si trova, avrà anche il Comune modellato il suo modo di Governo; e se nel nostro la forma monarchica costituzionale ha impero, noi vedremo trasfusa eziandio nel Municipio quella particolare rappresentanza che a tal *forma* viemaggiormente si accosti. Ed ecco perchè noi vediamo nel governo del Comune un *Capo* nel Sindaco, un potere esecutivo nella *Giunta*, un potere superiore e deliberativo nel *Consiglio*. Nell'armonia di questi poteri si svolge l'amministrazione completa del Municipio, nè più nè meno che nell'armonia dei poteri esecutivo, legislativo e giudiziario si svolge sicura l'organizzazione dello Stato costituzionale. — La legge nello stabilire l'economia di ciascun potere nel Comune ha, nella mente di chi la dettava, provveduto nel miglior modo all'andamento regolare della gestione municipale. E se per conseguenza essa ha stabilito le norme alla capacità d'ogni singolo consigliere, e noi vediamo che da tali norme non si è in verun modo derogato nella formazione dei Consigli, dovremo indubbiamente concludere che ogni Consiglio nelle persone dei suoi membri è fornito di tutta quella *capacità* che è necessariamente voluta al migliore andamento delle cose del Municipio. Parlando in tesi generale, chi dice adunque che nelle campagne i consiglieri son gente *senza istruzione* e *senza coraggio civile*, se moralmente anche dice cosa non vera, *legalmente* poi dice assolutamente cosa falsa e bugiarda, essendo anzi chiarissimo nello spirito della nostra legge la presunzione di una certa coltura nei rappresentanti Comunali, e in tutte le leggi poi, quella dell'onestà e del carattere negli individui che fan parte d'una civile società. — Le elezioni comunali al pari delle politiche appunto perchè libere, appunto perchè scevre da ogni ingerenza governativa sono sempre nei singoli Municipii l'espressione delle idee e dei desiderii della maggioranza del Comune, la qual maggioranza è formata dal partito che ha principii direttivi della particolare amministrazione comunale in massima parte diversi da quelli che son proprii di quel partito che rappresenta la minoranza del paese. — Su questo cardinale principio riposa ogni legge politica nei paesi retti a libertà, e questa specialmente della formazione del Governo dello Stato e del Comune; e chi sostenesse che *mene* o *brighe* di *partito* concorrono a formare le rappresentanze comunali alluderebbe con parole improprie ad un fatto verissimo e giustificabilissimo, ad un fatto che è logica e fortunata conseguenza delle leggi nostre. I partiti in politica ed in amministrazione rappresentano ciascuno delle idee proprie, le quali concorrono a reggere lo Stato od il Comune, secondochè un partito o l'altro rappresenta la maggioranza dei componenti lo Stato od il Comune; e questo si presume che l'ottenga con mezzi legittimi e lodabilissimi sino a prova contraria, e tal prova per certo non l'abbiamo nell'elezione di *quasi tutti i Consiglieri*, come osa asserire il sig. G. A. S. E badi questo signore che tali principii non son affatto miei ma di quell'Illustre che scrisse nel 1865 la sua famosa *Lettera agli Elettori*. Quando adunque un partito si rimescola per ottenere un favorevole responso dall'urna elettorale, se lo tenga bene a mente il sig. Guardia-boschi, non ha fatto che esercitare un sacro diritto che le leggi nostre gli hanno concesso, ed un dovere verso la propria coscienza, che gli imponeva di far trionfare quei principii che riteneva dovessero tornare favorevoli all'amministrazione del Comune. In ciò consiste la libertà nelle elezioni amministrative, in ciò stà il germe di quell'autonomia che godono i Comuni nei Governi liberali.—Che tutti i partiti abbiano qualche voce nei pubblici consessi stà bene, chè per tal modo si creano le opposizioni, in un Governo liberale sempre utilissime; ma che non siasi ciò fatto in ogni Comune riescirebbe impossibile quasi il provarlo. E se le moltissime volte si accettò ciò che la Giunta proponeva, od a qualche proposta non sursero opposizioni di sorta, vorrà dire che nella loro coscienza i Consiglieri avranno creduto di approvare ciò che si sommetteva alla loro approvazione; imperciocchè è missione d'ogni rappresentante il Comune di non porre ostacolo a tutto che al miglior bene del Comune si proponga, e di opporsi colle parole e col voto a ciò solo che gli potesse tornare di danno.

Finora io avrei creduto impossibile che si potessero preparare dei verbali di sedute pubbliche prima che avvenissero, non foss'altro per non esporsi alla fatica di Sisifo; eppure mi toccava d'imparare anche questo dal sig. Guardia-boschi dopo tanto tempo che io mi sobbarcai al non facile incarico di Consigliere municipale. Niuno però mi farà carico di tale ignoranza, perchè così ridicole consuetudini non entrarono pur nella mente del nostro Segretario comunale.

La prima poi delle virtù d'un libero cittadino è quella d'accrescere credito e onore alle libere istituzioni, come è il peggiore dei mali quello di scemarne autorità collo screditarle. Non è col diffamare i membri dei Consigli comunali che si ripara alla mala amministrazione, non è coll'ingiuriarli che li si persuade ad *arare diritto*. — Il Comune cui ho l'onore d'appartenere non ha passivi di sorta, ed in questo generale naufragio dell'altrui non venne ancora travolto il nostro bilancio. Io so anzi che c'è qualche Comune tra cui primeggia uno del suo Canale, sig. G. A. S., che ha crediti parecchi e denari prestati o depositati alquanti. — In ogni modo s'assicuri che alle *chiacchiere* dei suoi Colleghi s'abbada assai poco, i quali anzi schiva-

certi fastidiosi *chiaccheroni* che non san dire che contumelie. S'assicuri inoltre il Guarda boschi che nè io, nè i miei colleghi abbiam fatto mai da *preconi*; veda di poter dire altrettanto l'*estensore* del l'articolo a cui pare così famigliare il *glorioso* epiteto.

Del resto noi ci siamo scossi da un pezzo e da pertutto vedo che *opus fervet*; e Dio volesse che questa operosità si comunicasse egualmente a certi che molte volte dimenticano il servigio cui sono destinati e per cui sono pagati.

Io so per esempio che in un Comune del Canale del Ferro si è dato opera alacre allo stabilimento di scuole maschili e femminili; si ha pietosamente fatto erigere una *colonna* in memoria dei valorosi alpigiani che morirono strenuamente combattendo contro l'Austriaco nel 1848-49; ed intendendo abbellire il punto principale del paese ha acquistato un fondo che alla pubblica Asta non restò al Comune per 1000 fiorini se non dopo vivissima lotta di offerte. Se da questo vantaggio comunale, un'altro ne risente il Caffè del paese, niente di meglio pel suo padrone che sa pigliar due colombi ad una fava.

Io so che in quel paese si lavora indefessamente nei pubblici edifici, e si lavora con tanta economia che, mentre al tempo dell'ingerenza governativa si volevano stanziare 7000 fiorini, ora riducendosi al solo necessario la spesa ammonterà ad it. lire 1200 circa. E se non si volle aprire l'asta pubblica su quei lavori lo si fece perchè alcuni lavori semplicemente voluttuosi non ammontavano ad it. lire 500, e gli altri essendo obbligatorii per legge nè potendo preventivare l'importo della spesa non ne era possibile l'asta.

Tutto ciò prova che i Consigli ed i Consiglieri non hanno bisogno delle *scosse* dell'onorevole Guardia-boschi per fare e per far bene a tenore di legge e di coscienza; e che non hanno bisogno delle *idee* e delle *lezioni* del sig. G. A. S. per comprendere tutto ciò che di delicato vi ha nella loro missione, la quale ritemprata nelle libere istituzioni crebbe di autorità e d'importanza.

Del resto siam d'accordo col sig. G. A. S. nel condannare le *amministrazioni a parte di introiti*, come egli le chiama, contuttochè non ci constasse che avessero mai esistito in verun luogo; ma se pure *un certo* Comune le ebbe, gli furono regalate dalle cessate Deputazioni protette e curatelate dai Commissarii, mentre in oggi felicemente venne tolta dalla autonoma rappresentanza del Municipio.

È questo sia suggel ch'ogni uomo sganni!

*Un Consigliere Municipale.*

**Teatro Minerva.** L'Istituto Filodrammatico dà questa sera la sua nona recita, rappresentando *Le battaglie del cuore* commedia in quattro atti di *G. E. Lazzarini*. Vi agiscono le signore A. Trivisani, S. Savia, T. Bonetti, F. Foramitti, ed i signori A. Berletti, C. Moriggia, L. Zuliani, C. Ripari, C. Modenese, E. Foramitti, L. Zampieri, G. Merlino, A. Stefani.

## CORRIERE DEL MATTINO

### (Nostra corrispondenza)

*Firenze, 14 luglio.*

(V). — Ancora non ci accostiamo alla fine. Anche jeri bastarono due oratori a riempiere la seduta; e fu un vero duello. Dacchè Mancini pensò ad ammazzare un morto, ed a sfondare molte porte aperte come disse il Cordova, anche il Ferrari volle fare altrettanto. Egli fece un vero atto d'accusa contro al ministero Ricasoli per le trattative con Roma e per l'abbandono ad essa di certe regalie.

Le trattative con Roma furono giudicate inopportune da tutta Italia e da noi medesimi; ma il ministero d'allora ci direbbe sottovoce (ed io pure a suo tempo ve ne scrissi) che con quelle trattative si allontanava il pericolo di una guarentigia collettiva europea, volutaci imporre circa a Roma. Fu un atto politico, il quale impedì un pericolo politico reale e grave. D'altra parte però non si può negare, che quelle trattative furono dal Tonello condotte con somma inabilità. Egli, il Tonello, fu proprio un pesciolino preso nella rete di quegli astuti pescatori di Roma. Fu questo forse il motivo per cui l'Antonelli fece consegnare il simbolico *cero* alla signora Tonello, del quale parlando il Ferrari fece ridere anche i banchi della Camera. Circa all'inabilità dimostrata non c'è che dire.

Ma può il Ricasoli, ed il Cordova lo fece per lui, giustificare il sistema del permesso del ritorno ai vescovi ribelli e mestatori, scappati alla giusta ira popolare da costoro provocata, alla loro diocesi. Questo fu un atto di forza e di dignità per parte del Governo italiano; il quale potè mostrare la sua generosità il domani della congiunzione del Veneto e d'un trattato di pace coll'Austria. Non è questa una concessione al re di Roma mortale nemico dell'unità d'Italia. Secondo me, Ricasoli fece bene a lasciar tornare a casa i vescovi; semprechè fosse pronto a trattarli con tutta la severità delle leggi, come qualunque altro malfattore. Purchè il Governo non si mostri debole, io accordo che si dimostri generoso. Circa al giuramento de' vescovi io non ne farei nessun conto; ma c'è una differenza dal non chiederlo il Governo al non volerlo essi prestare, mentre ne prestano uno ad un principe ostile all'Italia, contro la quale sommuove le ire di tutto l'universo ed abusa indegnamente della religione dell'amore. Non mi curo del loro giuramento; ma non ammetto in casa mia cospiratori, i quali giovano ad altri di farmi contro. Tuttavia questa del giuramento, come l'altra del ritorno del permesso ai vescovi di tornare, sono misure che restano nei limiti ordinarii della polizia.

Cangia d'aspetto la cosa circa alla nomina di nuovi vescovi; ed a mio parere era di buona politica il lasciare vacanti le sedi, ed adoperare intanto le rendite alla istruzione del popolo nelle scuole serali e festive delle diocesi dove mancava il vescovo. Così era facile venire a suo tempo ad una limitazione delle diocesi. Però ammesso, secondo il Ferrari, che non fossero di nominarsi i vescovi delle sedi vacanti, non credo che abbia mancato *la presentazione* per parte del Governo italiano, sebbene non sia stata fatta nelle forme dovute, ed il Tonello si sia lasciato gabbare per benino dall'Antonelli, il quale ricevette tutto e diede niente, come accade sempre quando si va a Roma, invece di aspettare che Roma venga in casa propria.

Io darei poca importanza anche all'*exequatur* sebbene l'abbandonarlo senza una legge del Parlamento non mi sembri possibile. Però, se si vuole abbandonare una misura *preventiva* (e gli amici della libertà sono d'accordo che tale sistema abbia da abbandonarsi) bisogna tosto introdurre una misura *repressiva*. Cotesto *principe* (giacchè è sempre il *principe* davanti al quale noi ci troviamo, ed il famoso *sillabo* non contiene soltanto *eresie*, ma anche atti di ribellione e di aggressione di quel principe) possa pure scrivere quello che vuole, senza che il Governo italiano vi sia di mezzo, a' suoi vescovi; ma il Governo poi faccia come quello di Venezia, il quale a chi obbediva al papa-re Paolo di que' tempi di far la guerra a lui, faceva comprendere che la forca stava piantata dinanzi alla porta della Chiesa. Ora noi non vogliamo la forca per nessuno; ma un vescovo che predichi l'inosservanza delle leggi nelle pastorali, e dal pulpito, ci sembra che stia bene in galera quanto qualunque altro delinquente, ed un pochino di più.

L'abbandono dell'*exequatur*, del *placet*, della *presentazione* de' vescovi e delle altre cose era del resto una proposta che il Ricasoli faceva assieme alla disgraziata legge che porta il nome Dumonceau. Quindi non è da mettere in istato d'accusa per questo il caduto ministero, ammazzando chi è morto da un pezzo. Qui il Cordova ebbe ragione di combattere il Ferrari; e lo diciamo noi, che abbiamo combattuto sempre la legge Dumonceau come un vero aborto.

Il Cordova ci fece sapere, che con un emendamento, il quale comprendeva i sette primi articoli, egli aveva provvisto a ciò che c'era d'oscuro, di dubbio, di manchevole nella proposta Borgatti; ma sarebbe stato pur meglio, che dopo avere stabilito ciò nel Consiglio de' ministri, la proposta di legge fosse modificata. Se il Mancini ed il Ferrari fanno una *postuma guerra* a quell'infelice progetto, il Cordova fa una *postuma difesa*, che in questa parte mira all'impossibile. Si doveva *aver fatto*, e non mostrare dopo *l'intenzione di fare*.

Molte belle cose disse il Cordova circa il *sistema internazionale* del Ricasoli, circa al modo d'intendere la *libertà della Chiesa*. Si torna a parlarci delle *Congregazioni parrocchiali e diocesane* (proposte già da noi prima, poscia dal Piola, dal Gabelli e da altri); ma perchè si erano abbandonate dopo averle già proposte nel 1865? Perchè non proporre contemporaneamente la legge ch'era nell'*intenzione*? Chi ha da *indovinare* le intenzioni postume degli uomini? Quante belle cose disse Napoleone a Sant'Elena circa alle sue intenzioni! Quando si è al Governo le intenzioni si mostrano cogli *atti*.

Dare forza ai *vescovi*, secondo il Cordova, è un volerli armare riguardo al vescovo di Roma sicchè non si riguardino più quali sudditi, ma quali eguali. Ma i *pari* della *Repubblica cattolica* ormai hanno rinunciato ad ogni propria potenza nella Chiesa. Tutti ormai aderiscono all'*eresia del Temporale necessario*, tutti prendono dall'*oracolo infallibile* di Roma, tutti professano l'*obbedienza cieca*, tutti cedono alla setta gesuitica, cioè ai *giannizzeri dell'autocrata di Roma*

Non si può guardare a *quello che fu*, od a *ciò che potrebbe essere*. Un uomo politico guarda a *quello che è*. Se vuole rinunziare alla nomina de' vescovi, il principe, che si è sostituito al popolo, la rinunzii al popolo ed al Clero; ed almeno faccia questo, per intanto, della nomina de' parrochi.

Daremo ogni libertà alla Chiesa, allorquando questa adotti la libertà per sè stessa, ossia allorquando torni alla libertà. Se la Chiesa *ritorna* al principio dell'*elezione*; se le associazioni di famiglie in una parrocchia torneranno ad eleggersi parrochi e diaconi, se i rappresentanti delle parrocchie ed i parrochi eleggeranno il vescovo ed un Consiglio che lo assista, se i rappresentanti di questo Consiglio eleggeranno il capo della Chiesa nazionale, noi accorderemo ogni libertà a queste associazioni. Ma al papa re, al principe assoluto, che si trova in lega con tutti i nemici, interni ed esterni, dell'unità, indipendenza, e libertà d'Italia, noi non abbiamo nulla da offrire.

Ad ogni modo anche la legge che si propone ora, e la quale, emendata, passerà, è un avviamento anch'essa alla *libertà della Chiesa*. Sarebbe un passo di più, se si facesse come Asproni raccomanda; e se si stabilissero per legge almeno le comunità parrocchiali. Ma siamo ancora lontani da questo, sebbene molti deputati abbiano pronunciato la parola: *elezione*.

Questa parola però deve essere adottata dalla stampa e deve venire a scuotere l'indifferentismo italiano, che crede di vincere i suoi avversarii colla *passività*, coll'*inerzia*. Per combattere gli avversarii, bisogna essere più *positivi*, e bisogna portare il *principio della libertà* in casa loro.

Se ogni giornale, ogni radunata si facesse a chiedere questa libertà, questa autonomia del Comune cattolico, se il Governo ed il Parlamento fossero così condotti ad attuare l'idea appena adombrata dal Ricasoli e dal Cordova, noi avremmo un grande avvantaggio sopra il nostro avversario, ed andremmo più presto a Roma. I *meetings* che si fanno nei nostri paesi si accontentano di certe *generalità*, le quali non conchiudono a nulla. Esagerano ogni cosa e sul terreno pratico nulla ottengono. Si adottò la parola inglese *meetings*, quasi non si potesse dire *radunata* in lingua nostra, e non si sa prendere dagl'Inglesi la sostanza delle cose. E ciò avviene, perchè in Italia manca l'istruzione, o poco s'intende la libertà, o non si saprebbe vincere una violenza se non con un'altra violenza.

Non si tratta di dare la libertà *alla* Chiesa, la quale ora *non è* nemmeno più Chiesa, essendo nient'altro che il *despotismo d'una cacocrazia* introdotta nella Chiesa per l'indifferenza e l'imbecillità di coloro che compongono la Chiesa. Si tratta d'introdurre la libertà *nella* Chiesa.

Allorquando *tutte* le parrocchie avranno *ricuperato* il loro diritto di eleggersi ministri religiosi ed amministratori della temporalità; allorquando nomineranno il parroco i padri di famiglia che lo pagano e che pagano le spese del culto; allorquando il *principio elettivo* sarà introdotto in quel corpo inerte che ora si chiama Chiesa, e non è se non l'ombra dell'antica Chiesa, anche l'assolutismo papale sarà terminato e sarà possibile la concordia di tutte le chiese nazionali.

Ma, sebbene quel giorno sia ancora lontano, noi dobbiamo servirci di tale principio come di un'arma di difesa e di offesa. Annibale, il papa-re, è venuto ad invadere casa nostra? E noi facciamo come Scipione, andiamo ad attaccare Cartagine in Africa.

Adunque agitiamo il paese con questo principio, e domandiamo: *l'elezione e la libertà nella Chiesa!*

P. S. Don Margotto continua la commedia delle *cento città italiane*, che inneggiarono al re di Roma. È una vera truffa. Io so di uno al quale si voleva far fare la parte di Udine, trovandosi egli accidentalmente a Roma, e non volle. Così sarà stato del resto.

—

La *Gazz. d'Italia* reca queste notizie:

Appena chiusa la presente sessione parlamentare avrà luogo, dicesi, un cambiamento su larga scala di prefetti del regno.

— Continuano con qualche insistenza le voci di movimenti di armati al confine pontificio.

—

Leggesi nell'*Italie* in data del 14:

Il rapporto sul bilancio delle finanze sarà distribuito domani mattina. Esso potrà esser messo all'ordine del giorno per la seduta di martedì sera. Si devono pure distribuire domani i documenti sulla questione di Roma, dei quali la Camera ha ordinata la stampa.

—

Leggiamo nel *Diritto*:

Corre voce che un numero considerevole di deputati intenda proporre «lo stato d'accusa» pel ministero Ricasoli, a motivo della missione Tonello.

Prima però mandino a casa i vescovi, che è meglio e più urgente.

—

Corrono nuovamente voci della probabilità di qualche tentativo della natura di quello che fu poco fa impedito a tempo. Si parla perfino di misteriose spedizioni d'armi, di scarpe, ec., dalla parte di Genova.

*(Nazione)*

—

Leggiamo nell'*Amiternino* d'Aquila:

Dalla nostra città è partita con grande sollecitudine molta forza di linea per inseguire le bande di Garibaldini che sono apparse in taluni luoghi della nostra provincia.

## Dispacci telegrafici.

AGENZIA STEFANI

*Firenze, 16 luglio.*

### CAMERA DEI DEPUTATI

*Tornata del 15 luglio*

Discussione sull'interpellanza Ferrari. Si presentano varie proposte da parecchi deputati per censurare, rendere responsabili, accusare i ministri passati e dichiarare nulli gli atti contro le leggi e le prerogative nazionali.

*Borgatti e Crispi* replicano.

*Bertolami* domanda che chiudasi la discussione politico religiosa e che si pensi ad occuparsi di cose finanziarie.

Il Presidente del consiglio dimostra non potersi gli atti della passata amministrazione considerare come nulli ed inefficaci, e ripete la dichiarazione che il ministero non farà altre nomine di vescovi. Crede che se vi fu errore nel ministero Ricasoli nel fare quelle concessioni, sia stato commesso nello scopo di far bene al paese.

Si fanno altre proposte fra cui quella dell'ordine del giorno puro e semplice.

*Rattazzi* domanda che questo non sia approvato perchè con esso il ministero non potrebbe avere una norma precisa sull'opinione della maggioranza circa le questioni sollevate e chiede che la camera si spieghi.

*Ricasoli* fa osservazioni giustificando il suo operato che dice essere stato nello scopo di mostrare all'Europa che il governo italiano, intendendo di andare a Roma con mezzi morali, diede garanzia al pontefice di assoluta indipendenza.

L'ordine del giorno puro e semplice è respinto a squittinio nominale con 231 voti contro 116; astenuti 10

Si fanno delle proposte da Chiaves, e Sirtori ed altri per ispiegare il voto, proposte dalle quali sorgono altre dichiarazioni dalle varie parti della camera e dal ministero che ripete di desiderare una votazione esplicita circa i principii e non una formula di manifestazione contro la passata amministrazione.

Si mette infine ai voti la proposta, accettata da Rattazzi nel suo testo e non nelle spiegazioni date dalla sinistra, e presentata da Crispi e Mancini.

Sulla seconda parte di essa, *Dina* ed altri dichiarano di approvarla perchè credono non sia un biasimo per Ricasoli.

*Nicotera* ed altri dicono invece di votarla perchè la credono una disapprovazione alla condotta di quel ministero.

Per la prima parte in cui si dichiara «nulla potersi innovare in quella materia se non per legge» la camera si pronunzia ad unanimità in favore; per la seconda parte in cui dicesi che la camera ritiene che il ministero custodirà inviolate le regalie dello stato e la dignità del paese, 129 voti si pronunziarono in favore, 93 contro; si astennero 21.

**Ems,** 14. È arrivato il Re di Portogallo e fu ricevuto alla stazione dal Re di Prussia. È ripartito per Parigi.

**Southampton,** 15. Il presidente del Chilì pubblicò un messaggio in cui annunzia che accetta condizionatamente la mediazione degli Stati-Uniti.

**Parigi,** 15. *Processo Berezowsky.* Fu data lettura dell'atto di accusa. Berezowsky confessa l'attentato, e dice rincrescergli di non essere riuscito. Il presidente constata che la giustizia non scoperse alcun complice. Il difensore prende atto che quando Berezowsky venne condotto alla prefettura di Polizia il direttore di polizia russa fecegli delle interrogazioni in russo. Tutti i testimoni sono intesi. Il procuratore Marnas sostiene l'accusa. La sentenza credesi sarà pronunciata stassera.

## Commercio ed Industria Serica

*Udine.* Sul nostro mercato non si conoscono contrattazioni nè in sete nè in cascami, meno qualche acquisto inconcludente, che valgano a torci dalla pesante atonia della scorsa ottava.

*Milano.* Gli articoli classici si lavorati che greggi furono oggetto da quando a quando di domanda con prezzi discretamente sostenuti, mentre i correnti furono del tutto negletti ed a corsi nominali.

Non v'è da illuders; la posizione del nostro commercio suscita dalle gravi apprensioni qualora si consideri che la fabbrica lavora stentatamente, e, realizzando è giocoforza perda sul costo della materia prima. Questo stato anormale non può a lungo durare e buon grado malgrado i mercati produttori dovranno subire la legge da quelli del consumo.

*Lione.* Mercato della seta calmo. Prezzi deboli.

## BORSE

| **Parigi** del | 13 | 15 |
|---|---|---|
| Fondi francesi 3 per 0/0 in liquid. | 68.75 | 68 77 |
| » » 4 per 0/0 | 99.— | 99.— |
| Consolidati inglesi | 94.7/8 | 94.7/8 |
| Italiano 5 per 0/0 | 49.90 | 50.— |
| » » fine mese | 50.10 | 50.— |
| Azioni credito mobil. francese | 360 | 361 |
| » » » italiano | — | — |
| » » » spagnuolo | 245 | 243 |
| Strade ferr. Vittorio Emanuele | 72 | 72 |
| » » » Lomb. Ven. | 381 | 381 |
| » » » Austriache | 463 | 463 |
| » » » Romane | 75 | 75 |
| Obbligazioni | 111 | 110 |
| Austriaco 1865 | 328 | 328 |
| id. In contanti | 332 | 332 |

| **Venezia** del 15 *Cambi* | *Sconto* | | *Corso medio* |
|---|---|---|---|
| Amburgo 3.m d. per 100 marche | 2 1/2 | fior. | —.— |
| Amsterdam » » » 100 f. d'Ol. | 2 1/2 | » | —.— |
| Augusta » » » 100 f. v. un. | 4 | » | 84.15 |
| Francoforte » » » 100 f. v. un. | 3 | » | 84.25 |
| Londra » » » 1 lira st. | 2 1/2 | » | 10.13 |
| Parigi » » » 100 franchi | 2 1/2 | » | 40.18 |
| Sconto | 6 0/0 | » | —.— |

*Effetti pubblici.* Rend. ital. 5 per 0/0 da fr. 50.30 a —.—; Conv. Vigl. Tes. god. 1 febb. da 50.— a —.—; Prest. L. V. 1850 god. 1 dic. da —.— a —.—; Prest. 1859 da —.— a —.—; Prest. Austr. 1854 da —.— a —.—; Banconote Austr. da 80.50 a —.—; Pezzi da 20 fr. contro Vaglia banca naz. italiana lire it. 21.23

*Valute.* Sovrane a fior. 14.06; da 20 Franchi a fior. 8.10 Doppie di Genova a fior. 31.94; Doppie di Roma a fior. 6.90.

| **Vienna** del | | 13 Luglio | 15 Luglio |
|---|---|---|---|
| Pr. Nazionale | fior. | 69 65 | 69.70 |
| » 1860 con lott. | » | 89 90 | 90.— |
| Metallich. 5 p. 0/0 | » | 59 25-61.40 | 59.—.61.60 |
| Azioni della Banca Naz. | » | 715.— | 716.— |
| » del cr. mob. Aust. | » | 188.40 | 188.— |
| Londra | » | 126.15 | 126.20 |
| Zecchini imp. | » | 5.99 | 6 01 |
| Argento | » | 123.50 | 123.75 |

**Trieste** del 15.

Augusta da 106.—; a 105.50 Amburgo —.— a —.— Amsterdam 106.50 a 106.25; Londra 126.85 a 126.50; Parigi 50 35 a 50.20; Zecchini 6.01 a 5.99 da 20 Fr. 10.11 a 10.09; Sovrane 12.65 a 12.64 Argento 124.05 a 124.25; Metallich. 59.50 a 59.75 Nazion. 70 a —.—; Prest. 1860 89.75 a 90.— Prest. 1864 78.— a —.—; Azioni d. Banca Comm. Triest. —.— a —.—; Cred. mob. 187.75 a —.— Sconto a Trieste 3.3/4 a 4 1/4; Sconto a Vienna 4.1/4 a 4.1/2.

PACIFICO VALUSSI
*Redattore e Gerente responsabile.*

# ANNUNZI ED ATTI GIUDIZIARII

N. 5020. p. 2.

### EDITTO

Dietro requisitoria della R. Pretura Urbana in Udine avranno luogo in quest' ufficio nei giorni 6, 20 e 27 settembre p. v. sempre dalle 10 ant. alle ore 2 pom. tre esperimenti d'asta degli immobili sottodescritti ad istanza del Dr. Sigismondo Scoffo di Udine ed in pregiudizio delli Francesco e Giov. Batt. De Cecco di Osoppo alle seguenti

*Condizioni*

1. Nei due primi esperimenti la delibera non potrà seguire a prezzo minore della stima di ital. Lire 938.76 e nel terzo anche a prezzo inferiore.

2. Chiunque vuol farsi aspirante all' asta meno l' esecutante, dovrà depositare il decimo di detto prezzo in pezzi d'oro da 20 franchi.

3. Entro otto giorni dalla delibera dovrà il deliberatario, ad eccezione dell' esecutante, depositare il residuo prezzo nella Cassa forte del R. Tribunale Provinciale di Udine e ciò pure in pezzi d' oro da 20 franchi. Rimanendo deliberatario l' esecutante non sarà tenuto che al deposito del di più dell' importo del suo credito di capitale, interessi e spese.

4. Dal giorno della delibera in poi staranno a carico dell'acquirente le imposte inerenti ai fondi stessi.

5. Mancando il deliberatario al versamento del prezzo entro il fissato termine, si potrà procedere per nuova subasta a tutte sue spese; al che si farà fronte prima col deposito, salvo il rimanente a pareggio.

*Descrizione dei Beni da subastarsi posti in Mappa e pertinenze di Osoppo.*

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| N. 2736 | Prato | di pert. | 1.64 | rend.l. 1:05 |
| » 2737 | » | » | 1.77 | » 1:13 |
| | | Pert. | 3:41 | rend.l. 2:18 |

Il che si pubblichi come d' ordine e s' inserisca per tre volte nel *Giornale di Udine.*

Dalla R. Pretura
Gemona 26 Giugno 1867.

*Il Reggente*
ZAMBALDI

*Sporeni* Cancellista.

---

N. 15232 p. 3

### EDITTO.

Si rende noto all' assente e d' ignota dimora Antonio fu Michiele Rojatti che i co. Antonino e Daniele fu cav. Rambaldo Antonini, coll' avv. L. De Nardo di qui hanno prodotto l' odierna petizione a questo N. in confronto di esso assente Rojatti, nonchè di Angelo ed Antonio Rojatti fu Carlo pure di qui, e Pre Pietro Menossi di Forni di Sopra, nei punti:

1. Dovere essi R.R. C.C. pagare solidariamente agli Attori entro 14 giorni sotto comminatoria della esecuzione la somma di Ducati 150 da Venete lire 6:4 l' uno corrispondenti ad It. l. 459.26 in affrancazione e pareggio di tre quarte parti del capitale livellario importato dall' Istrumento 6 Febbrajo 1768 per atti Gio. Batt. Stella sub *A.* quoto questo di capitale stato assegnato colle famigliari divisioni ai loro autori Antonio e Domenico Rojatti debitori originarj, e ciò senza pregiudizio alla solidarietà fra essi R.R. C.C. e Giovanni q.m Domenico Rojatti per l' altra quarta parte di capitale ossia ducati 50 ad accessorj da quest' ultimo assunto pagare colla Convenzione 20 Giugno 1867 sub *B.*

2. Dovere essi R.R. C.C. pagare solidariamente agli attori ed entro lo stesso termine di giorni 14 sotto comminatoria dell' esecuzione venete l. 139.10 corrispondenti ad It.l. 68.88 a pieno saldo e pareggio delle tre ultime annualità d' interessi maturati sulle dette tre quarti parti di capitale, col 6 Febbrajo degli anni 1865-66-67 oltre gl' interessi posteriori nell' annua ragione del 5 p.0/0 fino all' affranco. Rifuse le spese.

Con riserva di ogni creduta azione per conseguire il pagamento degli interessi anteriori al suindicato ultimo triennio tutt' ora insoluti, e salvo ogni diritto in confronto del pieggio solidale Giuseppe q.m Nicolò Cremese e suoi eredi, — e che sulla stessa fu fissata pel contendente l' aula del 22 Agosto p. v. ore 9 ant. sotto le avvertenze dei §.§. 20 e 25 del G. R. e della P. R. 20 Febbrajo 1847 intimato il simplo per esso assente e d' ignota dimora a questo avv. D.r Gio. Batt. Plateo nominatogli in Curatore ad liti, al quale potrà far tenere le necessarie istruzioni, o sostituire e far conoscere a questa Pretura altro procuratore dovendo attribuire altrimenti a sè le conseguenze della sua nazione.

Si pubblichi con inserzione nel pubblico foglio.

Dalla R. Pretura Urbana
Udine 30 Giugno 1867.

*Il Giudice Dirigente*
LOVADINA.

*Baletti.*

---



*Udine, Tipografia Jacob e Colmegna.*